



LA FEDE NELLA VITA CRISTIANA E CONSACRATA

“Credo in Dio” Cosa intendo dire?

La seguente relazione di Fr. J.R. Carballo è stata tenuta alla 42^a edizione della Settimana nazionale per gli Istituti di vita consacrata, a Madrid dal 2 al 5 aprile, dedicata al tema della ricerca di Dio. Le fa da filo conduttore l'Anno della Fede ed è rivolta soprattutto a noi consacrati che non dobbiamo dare per scontato di essere persone di fede.

Anno 2012– 2013: *Anno della fede*. Un Anno in cui tutti siamo invitati ad attraversare la Porta della fede (cf. At 14,27) (*Porta Fidei* (=PF)). Un Anno in cui noi credenti siamo chiamati a riscoprire la gioia di essere tali, e in cui, nello stesso tempo, siamo spronati a rafforzare, e forse a recuperare, l'entusiasmo necessario per testimoniare la nostra fede e comunicarla ai lontani e ai vicini (Ef 2,17). Leggiamo in *Porta fidei*: «... anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede» (PF 7).

Riflettere sulla fede, riscoprire la gioia di credere, raddoppiare l'entusiasmo per una nuova evangelizzazione, celebrare, confessare, testimoniare, «il giusto percorso

per accedere alla “porta della fede”» (PF 7; cf. 8.9), sono tutti verbi attivi che richiedono una risposta attiva da parte di quanti si professano discepoli del Signore Gesù; come pure attivi sono i verbi usati dal papa Francesco nell'omelia ai cardinali nella Cappella Sistina, il giorno dopo la sua elezione. In quella circostanza il successore di Pietro invitava i credenti a camminare alla presenza del Signore, a edificare con pietre vive e confessare il Cristo crocifisso.¹ È tutto un cammino di fede quello che il papa propone.

L'Anno della fede è un'occasione propizia per fare verità sulla nostra fede (verificare) affinché essa cresca di giorno in giorno e possa «mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia e il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo» (PF 2).

Dobbiamo avere il coraggio di domandarci: sono un credente o un semplice ateo praticante? Qual è lo stato reale di *salute* della mia fede? Ritengo necessario che, specialmente durante questo *Anno*, facciamo una pausa, *moratorium*, per verificare la nostra fede. Quanto attuali sono le parole dell'allora card. Ratzinger quando nel 1989 affermava: «L'apostasia dell'età moderna si fonda sulla caduta di una verifica di fede nella vita dei cristiani». Non possiamo più considerare la fede come un presupposto ovvio della vita dei cristiani e dei religiosi (*PF* 2). Penso di non essere troppo lontano dalla verità se dico che la crisi di fede che si vive nella Chiesa, come molte volte ha denunciato Benedetto XVI, si tocca con mano anche tra i consacrati e i religiosi. Non mi riferisco a una fede teorica, ma a una fede «che coinvolge la vita, tutto noi stessi: sentimento, cuore, intelligenza, volontà, corporeità, emozioni, relazioni umane».²

In ciò che segue parto da due domande fondamentali: che cosa intendo quando dico “Credo in Dio”? e, “che cos'è la fede?”, per suscitare molte altre che chiedono una risposta chiara da parte di ciascuno di noi.

Che intendo dire con “Credo in Dio”?

In questo contesto e all'interno delle già ben radicate Settimane di teologia della vita religiosa che giungono quest'anno alla 42ª edizione è giusto e necessario che ci domandiamo: Che cosa voglio dire quando dico credo in Dio?

Se ciò che caratterizza anzitutto il cristiano, e a maggior ragione il consacrato, è la fede, vale a dire l'adesione al

Dio unico e vivo, rivelato e narrato (cf. *Gv* 1,18) in maniera definitiva da Gesù, Messia e Signore, allora nella risposta che diamo a questa domanda si declina la qualità profetica della nostra vocazione consacrata, in cui profezia evangelica (cf. *Lc* 1,67-79) vuol dire riconoscere e segnalare la presenza del Signore, la sua visita nella storia umana; vuol dire discernere i segni dell'alba quando ancora è notte, essere faro di luce in alto mare, *sentinelle del mattino* (cf. *Is* 21, 11-12) che annunciano un nuovo giorno perfino in mezzo alla notte oscura. Nella risposta a questa domanda si declina anche la sostanza e l'efficacia della nostra consacrazione: non nei nostri progetti, e nemmeno nella coerenza della nostra testimonianza – sapendo quanto siamo esposti alla fragilità – ma sulla parola del Signore che facendosi incontro a noi, lancia di nuovo la nostra vocazione e missione: “Pietro, mi ami?... Seguimi” (cf. *Gv* 21, 15).

Che cosa voglio dire quando dico “Credo in Dio”? Questa domanda deve essere accompagnata dall'altra che forse dovrebbe venire prima: “che cosa significa credere?”.³

In quanto consacrati, la domanda che cosa intendo quando dico “credo in Dio” ci pone davanti all'elemento costitutivo della nostra fede. Una fede “che non si affida a delle frasi, ma a una realtà che si dispiega davanti a noi: una realtà che è allo stesso tempo la verità e la salvezza più profonda”.⁴ Allora, credere non significa solo sapere e proclamare che Dio esiste, *credere Deum*, e nemmeno *credere Deo*, credere ciò che dice, ma vuol dire *credere in Deum*, vale a dire, lasciarsi interpellare da questa verità, aderire pienamente alla sua volontà, ascoltare e metter in pratica la sua Parola (cf. *Lc* 11,27).⁵

Quando affermiamo “credo in Dio” diciamo come Abramo e come Maria. “Mi fido di te; mi consegno a te, Signore” (cf. *Gn* 12,1; *Rm* 4,18; *Lc* 1,45). La fede è una consegna fiduciosa a Dio. Dire “credo in Dio” è sentirsi innamorati di lui, *il primo amore*. In questo senso “credere” è sinonimo di “conoscere Dio” (cf. *1Ts* 4,5; *Tit* 1,16).⁶ Dire “credo in Dio” suppone un'esperienza personale di Dio; esperienza che per ora è parziale ma che anticipa quella piena: “Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia”, come scrive Paolo (*1 Cor* 13,12). Questo fa sì che nessuno può avere fede al posto di un altro.⁷ Dire “credo in Dio” è riconoscimento e accoglienza umile e riconoscente dell'amore che proviene da Dio come ci insegna san Giovanni: “Abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi” (*1Gv* 4,16). Dire “credo in Dio” significa fondare la mia vita in lui, lasciare che la sua parola orienti ogni giorno le opzioni concrete della vita, fino a dire con Davide: “Eccomi: faccia di me quello che sarà bene davanti a lui” (*2Sam* 15,26), senza temere di perdere qualcosa che si ha, come la vedova di Sarepta (*1Re* 17,13-14). Tutto questo non impedisce, tuttavia, il grido della fede messa alla prova: “Perché? perché?” come dirà il profeta Geremia (cf. *Ger* 12, 1), o “fino a quando...?”, come griderà il giusto (*Ab* 1,1-12).

Abramo, il credente, ci insegna che cos'è la fede e, come straniero nella terra, ci indica la vera patria. La fede ci rende pellegrini, *mendicanti di senso*. Totalmente inseri-

MARIANO PAPPALARDO - LUCA SCOLARI

Ave, speranza nostra

Rosario meditato

Pensato per la preghiera sia personale che comunitaria, il breve commento ai misteri del Rosario si propone come una meditazione che coglie le linee portanti dell'evento cristiano e mariano, lasciandosi suggestionare dalle Scritture e cercando di collegare la contemplazione con la vita quotidiana. Il linguaggio semplice e allusivo facilita la comprensione.



«PREGHIERA VIVA»

pp. 96 - € 5,00

EDB Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099

www.dehoniane.it

ti nel mondo e nella storia, tuttavia, ci sentiamo senza una fissa dimora, pellegrini verso la patria celeste. Scrive Benedetto XVI: «Affermare “io credo in Dio” ci spinge, allora, a metterci in cammino, a uscire di continuo da noi stessi, così come Abramo, per portare alla realtà quotidiana la certezza della presenza di Dio nella storia, una presenza che porta vita e salvezza e ci apre a un futuro con lui per una pienezza di vita che non conoscerà mai più tramonto”.⁸

A questo punto credo che sia necessario dire chiaramente che la nostra fede è cristologica, oppure non è fede cristiana. Perciò, per noi dire “credo in Dio” vuol dire conformarsi pienamente a Cristo, fino a poter dire con Paolo di Tarso: “Non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). Il cristiano è tale nella misura in cui si identifica con Cristo, in quanto segue Cristo, e la sua vita si dice cristiana perché si ispira a quella di Gesù. Altrettanto, e ancor con maggior ragione, lo si può e deve dire del consacrato. Perciò, per un cristiano e per un consacrato credere è sinonimo di sequela di colui che è l’incarnazione di Dio, di colui che ha narrato il Dio invisibile: sequela di Gesù. Poiché credono, i consacrati decidono di *seguire le sue orme*, di stare con lui, di rimanere con lui, di seguirlo *più da vicino e rappresentare per sempre* nella Chiesa quella forma di vita che il Figlio di Dio scelse venendo nel mondo per compiere la volontà del Padre.⁹ Per un consacrato, credere è imparare ad essere e agire come Gesù: vivere con lui, in libertà interiore e in comunicazione fraterna, per esprimere ed espandere in tal modo la sua opera del Vangelo.

Marcel Gauchet ha scritto che lo specifico del cristianesimo è l’uscita dalla religione. Se è così, per noi credere in Dio non è mai credere solo in una realtà trascendente; la nostra fede è una fede cristologica. Gesù, Verbo fatto carne è il centro della nostra fede. Il Dio in cui crediamo è il Dio di Gesù Cristo e Cristo è il significato della nostra fede, il termine e la via del nostro itinerario come credenti. “Il Figlio di Dio si è fatto per noi via”, dirà la *Pianticella* di Francesco, Chiara di Assisi.¹⁰ Nelle altre religioni è il libro, l’insegnamento che chiede l’attenzione e tutto l’amore. Nel cristianesimo non è così. Per noi il centro è Gesù: è lui il Vangelo, è la lui la via per andare a Dio (cf. Gv 14,6). Dice un testo sapienziale dell’Oriente al discepolo buddista: “se incontri Budda, uccidilo”. Nel cristianesimo possiamo solo dire: “Se incontri Gesù hai la vita eterna” (cf. Gv 6,68; 1Gv 1,2)

Per questa ragione, la fede, come ha affermato Benedetto XVI in numerose occasioni, suppone un incontro vivo con la persona di Gesù, un incontro che plasma e trasfigura la vita del credente “sulla novità radicale della risurrezione”.¹¹ Il credente è un uomo, una donna, nuovo; novità che viene dall’incontro con Cristo. È l’incontro con Cristo ciò che fa il cristiano, ciò che fa credere la fede. Questo incontro si realizza attraverso una vita sacramentale intensa, una preghiera come dialogo con l’Amico, e la lettura orante della Parola. Dobbiamo essere pienamente coscienti che nel campo della fede ci giochiamo tutto nell’incontro con la persona di Gesù. Senza questo incontro la nostra adesione non sarà a una persona o a una forma di vita, ma a un’idea o ideologia. La

domanda sulla nostra fede in Dio ci conduce pertanto a qualcosa di molto essenziale: all’incontro con Cristo in cui il Padre si rivela (cf. Gv 7,1ss) e ci induce a chiederci: come illumina e trasforma la mia vita consacrata? Quale impronta le imprime? Che bellezza, verità e bontà le affida come testimonianza ecclesiale?

L’esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* parla degli individui chiamati a una speciale consacrazione dicendo che “*un’esperienza singolare della luce che promana dal Verbo incarnato*” è certamente quella che fanno i chiamati alla vita consacrata. La professione dei consigli evangelici, infatti, li pone *quale segno e profezia* per la comunità dei fratelli e per il mondo. Non possono perciò non trovare in essi particolare risonanza le parole estatiche di Pietro: «Signore, è bello per noi stare qui!» (Mt 17,4). Queste parole dicono la tensione cristocentrica di tutta la vita cristiana. Esse, tuttavia, esprimono con particolare eloquenza il carattere *totalizzante* che costituisce il dinamismo profondo della vocazione alla vita consacrata: “Come è bello restare con Te, dedicarci a Te, concentrare in modo esclusivo la nostra esistenza su di Te!”. In effetti, chi ha ricevuto la grazia di questa speciale comunione di amore con Cristo, si sente come rapito dal suo fulgore: Egli è il «più bello tra i figli dell’uomo» (Sal 45 [44], 3), l’Incomparabile” (VC, 15).

Noi consacrati dovremmo chiederci se la fede si traduce in questa esperienza “totalizzante”, in questa “speciale” ed “esclusiva comunione di amore con Cristo”. San Bonaventura definisce la fede con tre immagini che considero molto illuminanti per ciò che stiamo dicendo: *fundamentum stabiliens*, fondamento che dà stabilità; *lucer-*

FRATEL MICHAELDAVIDE

Fratelli e sorelle in umanità

L’autore rilegge il mistero dell’amore trinitario come fondamento della nostra umanità. Lo sguardo su di esso obbliga a maturare uno sguardo su se stessi e sul mondo segnato da un atteggiamento contemplativo che nulla ha a che vedere con un modo disincarnato di sentire e vivere la spiritualità. Porta a scoprirsi fratelli e sorelle in umanità.

«MEDITAZIONI»

pp. 128 - € 8,50



SEME È LA PAROLA

Invito alla lectio divina - Prefazione di Anna Maria Canopi

pp. 128 - € 8,50

.....DELLO STESSO AUTORE

HDB Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099

www.dehoniane.it

*na dirigen*s, lampada che guida; *ianua introducens*, porta che introduce.¹²

In quanto fondamento, la fede è quella che dà stabilità nella vita; in quanto lampada è la luce che permette di vedere e indica la direzione giusta; e in quanto porta, consente di andare oltre, fino a introdurci nella comunione con Cristo. La fede è la luce che ci permette di giungere ad aprire la porta che ci introduce nel mondo di Dio e che ci consente di camminare verso di lui.

Un ultimo rilievo su ciò che è la fede. Vita e fede si tengono sempre per mano. Benedetto XVI, nella sua prima catechesi sulla fede affermò: «Avere fede nel Signore non è un fatto che interessa solamente la nostra intelligenza, l'area del sapere intellettuale, ma è un cambiamento che coinvolge la vita, tutto noi stessi: sentimento, cuore, intelligenza, volontà, corporeità, emozioni, relazioni umane» (*Catechesi*, 17 ott. 2012). La fede, lungi dall'essere qualcosa di separato dalla vita, ne è l'anima: «La fede cristiana, operosa nella carità e forte nella speranza, non limita, ma umanizza la vita, anzi la rende pienamente umana» (*Ibid.*). Non possiamo parlare di fede senza far riferimento alla vita, poiché è questa che rende comprensibile e attraente quella. Fede e vita si richiamano a vicenda, una sostiene l'altra. Dall'altra parte, sostenuti dalla fede, guardiamo con fiducia al nostro impegno nella trasformazione delle *strutture di peccato*, “in attesa dei cieli nuovi e della terra nuova in cui abita la giustizia” (2Pt 3,13). Solo unendo fede e vita, fede e impegno a favore di una società più in armonia con i valori del Vangelo, saremo “segni vivi della presenza del Risorto nel mondo” (PF 15). È la vita di fede ad essere la fonte assoluta della nostra gioia e della nostra speranza, della nostra sequela di Cristo, della nostra testimonianza al mondo. Fede e vita sono inseparabili.

Sono molte le cose che abbiamo detto circa ciò che intendo quando dico “credo in Dio”, e molto di più è ciò che, senza alcun dubbio, si potrebbe dire. È giunto il momento di domandarci: Cristo è realmente il centro che unifica la nostra esistenza di consacrati? La nostra vita consacrata è realmente “pensata e costruita in maniera tale che la preoccupazione per il Dio di Gesù e il suo servizio affiori come il tronco di un albero spogliato della sua corteccia”?¹³ Nei grandi credenti la fede relativizza tutto quello che non è Dio, non perché cancelli dall'orizzonte tutto ciò che non è Dio, ma perché mette ogni cosa nel posto che le spetta. Noi consacrati possiamo davvero dire di avere una gerarchia di valori in modo che ognuno di essi stia al posto che gli corrisponde? Il termine ebraico che traduciamo con “credere” (*he'min*) deriva dalla radice *'mn* (star saldo) e significa “sentirsi sicuri”, appoggiarsi su qualcuno, porre il fondamento di tutta la vita su qualcuno. Questo porta Isaia ad affermare: “se non crederete, non resterete saldi” (*Is* 7,9). In chi poniamo noi la nostra fiducia, su quale roccia fondiamo la nostra vita? La fede in Cristo è come “una seconda nascita” (cf. *Gv* 3,3-8). In che modo la fede cambia la nostra vita così che ci sia un prima e un dopo? “La fede è veramente la forza trasformante nella nostra vita, nella mia vita? Oppure è solo uno degli elementi che fanno parte dell'esistenza, senza essere quello determinante

che la coinvolge totalmente?” (Benedetto XVI, *Catechesi*, 17 ottobre 2012). “Tu sei tutto, ricchezza a sazietà” affermava san Francesco. Possiamo dire anche noi lo stesso? È questo l'orizzonte delle nostre opzioni quotidiane?

Occultamento o rivelazione di Dio?

Prima di chiederci in maniera negativa se occultiamo il volto di Dio nella nostra vita e missione, dovremmo con urgenza ri-appropriarci della forza rivelatrice della nostra vocazione: abbiamo il dovere di far risplendere un aspetto specifico, secondo il proprio carisma, del mistero di Dio-Amore, della sua volontà salvifica e santificante. Questa umile e gioiosa autocoscienza è più che mai necessaria nel contesto attuale, il quale, nei suoi aspetti sempre più forti di frammentazione e di disorientamento, evoca senza saperlo l'epifania del Vangelo fatto carne nella nostra carne di uomini e donne conquistati da Cristo in modo esclusivo.

Fatta questa premessa, dobbiamo ricordare alcuni “segni” ben noti della nostra cultura attuale, che, indubbiamente, stanno influenzando sulla nostra vita e che possono rendere difficile in essa l'epifania di Dio. Mi limito a segnalare quattro tratti – ma potrebbero essere molti di più – della cultura attuale.

Un primo dato da tener presente è che viviamo in un contesto socioculturale in continua trasformazione. Una trasformazione così veloce che a volte coinvolge e condiziona. In questo contesto, risulta difficile renderci conto di ciò che ci avvolge e condiziona. In contesto del genere a noi consacrati viene chiesto di scoprire in senso profondo ciò che sembra sfuggire alla coscienza di molti nostri contemporanei, per raccontare con la vita ciò che fa parte dell'eternità qui sulla terra.

Un altro tratto caratteristico della nostra società è costituito dalle relazioni virtuali. Sappiamo molto bene che oggi qualsiasi avvenimento può essere vissuto come spettacolo, nell'apparenza o nella *fiction*, e che se l'individuo perde il contatto con la realtà, per sopravvivere, crea un mondo parallelo; un mondo molte volte virtuale, a detrimento delle relazioni che aprono costantemente a un tu, all'altro che interpella, provoca, scomoda, che attende risposte autentiche, caratterizzate soprattutto da un approccio narcisista alla vita, centrato “sull'esaltazione dell'individualismo e dell'autosufficienza”.¹⁴ In questo contesto, ai consacrati è chiesto un lungo cammino in profondità, per non adagiarsi nella superficialità, e la capacità di stabilire relazioni autentiche basate sulla “logica del dono” e nell'accettazione gioiosa dell'altro come un regalo.

Un terzo tratto culturale dei nostri tempi è il contatto esaltato o inesistente con la propria corporeità, aspetto che non permette di accogliere in modo autentico la bellezza della vita in tutte le sue tonalità. E non bisogna nemmeno dimenticare la gestione dell'affettività; si stabiliscono e si soffrono relazioni liquide che non impegnano la persona. Nel momento attuale, “l'amore oblativo e la fedeltà sembrano non trovare spazio, soppiantati dalla ricerca della libertà individuale, della relazione personale e del raggiungimento del successo a qual-

siasi prezzo".¹⁵ Siccome la capacità di relazione è atrofizzata alla base, l'individuo non fa esperienza di intimità profonda, canale privilegiato che apre alle domande di senso, alla ricerca del mistero e della presenza di Dio che inabita la radice della persona. In questo contesto, ai consacrati si chiede di essere *mendicanti di senso*; si chiede la consegna senza riserve, l'*agape* fino alle ultime conseguenze.

Il quarto tratto da sottolineare è il consumismo. Lasciandosi attirare dai bisogni superflui, creati, e dalla cultura dell' "usa, consuma e getta", gli uomini e le donne d'oggi non sempre mostrano di riconoscere e gestire i bisogni autentici, né sono capaci di chiamare per nome i loro sentimenti che, nel progettare la vita, rappresentano "il carburante delle motivazioni, la motivazione per superare la passività ed entrare in relazione con la realtà".¹⁶ In questo contesto, a noi consacrati è chiesto di vivere dell'essenziale, di condurre uno stile di vita che non contraddica la nostra professione di povertà.

Come si vede, è molto ciò che ci vien chiesto. Nella vita consacrata c'è molta coerenza e sono molti gli uomini e le donne che, con la loro vita, sono epifania del Signore. Ma anche noi, siccome facciamo parte di questa storia fluida e allo stesso tempo abitata da Dio, immersi nel grande villaggio della globalizzazione, e portando con noi i tratti culturali della società attuale, non sempre rispondiamo alla nostra vocazione di essere epifania, influenzati, come siamo, – senza entrare nei dettagli – da alcuni condizionamenti culturali attuali che non favoriscono il discernimento evangelico per una qualità di vita diversa, caratterizzata dalla ricerca autentica del volto di Dio.

Per tutte queste ragioni, una sfida che abbiamo davanti tutti noi consacrati sta nel rivitalizzare la nostra vita e missione per evangelizzare la postmodernità. Il tempo in cui viviamo «ricco di speranze, di tentativi e proposte innovatrici miranti a rinvigorire la professione dei consigli evangelici» (VC 13) è anche un tempo *delicato e faticoso* come già ci ricordava Giovanni Paolo II (VC 37). La vita consacrata ha bisogno di un rinnovamento profondo, nella *fedeltà creativa* (VC 37) al proprio carisma, che la porti a rispondere anche ai segni dei tempi e dei luoghi. Perciò è necessario *ri-visitare* la propria identità e ascoltare attentamente l'invito del Signore alla conversione (cf. Mc 1,15). Solo così potremo essere epifania del Signore e manifestare la nostra passione per Cristo e l'umanità. Per la vita consacrata è suonata l'ora di coltivare seriamente le radici, di vivere il radicalismo evangelico.

Un cammino di fede

Nell'omelia per la festa della Presentazione di Gesù, in occasione della XVII Giornata della vita consacrata (2 febbraio 2013), il papa Benedetto XVI ha rivolto tre inviti a tutti i consacrati che ci permetteranno di entrare pienamente nella *porta della fede*. Approfondire le proposte che ci vengono da Benedetto XVI può essere di notevole importanza per comprendere qual è la risposta specifica di fede che permetterà ai consacrati la loro de-



Camaldoli, 24-28 giugno 2013

32^a edizione

Il Gesù di Giovanni: chiede la fede e dona la vita Una lettura del Quarto Vangelo

RELATORE: **GIORGIO GIURISATO**

docente di Nuovo Testamento
allo Studio teologico benedettino di Einsiedeln

COORDINANO:

p. SERGIO ROTASPERTI e p. ALFIO FILIPPI

Programma		
24 giugno lunedì	ore 17,00	Introduzione: struttura e messaggio del Vangelo di Giovanni
25 giugno martedì	ore 9,10	L'incarnazione del Verbo, la testimonianza del Battista e i primi discepoli (Gv 1)
	ore 11,00	Gesù e l'acqua della purificazione: lo sposo, il tempio e la rinascita (Gv 2,1-4,3)
	ore 16,30	Gesù e l'acqua della salvezza: viene dai giudei e si estende al mondo (Gv 4,4-45)
26 giugno mercoledì	ore 9,10	«Le opere di Gesù» (Gv 5,36): dare la vita guardando e risuscitando (Gv 4,46-5,47)
	ore 11,00	«L'opera di Dio» (Gv 6,29): credere nel Figlio, disceso dal cielo, pane di vita (Gv 6)
	ore 16,30	Gesù e i suoi interlocutori: alle radici di un conflitto insanabile (Gv 7-8)
27 giugno giovedì	ore 9,10	Chi crede in Gesù è espulso dalla sinagoga e accolto nel suo ovile (Gv 9-10)
	ore 11,00	La missione paradossale di Gesù: Lazzaro, l'unione, le palme e i greci (Gv 11-12)
	ore 16,30	La lavanda dei piedi e il discorso di addio (Gv 13-17)
28 giugno venerdì	ore 9,10	La Passione (Gv 18-19).
	ore 11,15	La Risurrezione (Gv 20-21)

Testi EDB consigliati:

- A. MARCHADOUR, *I personaggi del Vangelo di Giovanni. Specchio per una cristologia narrativa*, 2007, pp. 216, € 22,40;
- A. MARCHADOUR, *Venite e vedrete. Commento al Vangelo di Giovanni*, disponibile da maggio 2013;
- S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Giovanni*, coedizione Ancora 2008, pp. 584, € 46,00;
- G. RAVASI, *Il Vangelo di Giovanni*, 2 volumi, € 12 cad.; in CD/MP3 € 34,80.

Quota d'iscrizione: € 50, da versare all'apertura dei lavori.

Quote giornaliere a persona in camera con bagno: pensione completa € 60; mezza pensione € 50; giovani fino a 30 anni: € 40 e € 32.

Prenotazioni c/o Foresteria di Camaldoli (tel. 0575.556013; fax 0575.556001; e-mail foresteria@camaldoli.it), inviando entro 15 gg. caparra del soggiorno di € 40 non rimborsabile in caso di disdetta.

La partecipazione alla liturgia monastica è parte integrante del convegno.

dizione esclusiva a Dio, come abbiamo promesso nella nostra professione religiosa.

Primo invito: «Vi invito in primo luogo ad alimentare una fede in grado di illuminare la vostra vocazione. Vi esorto per questo a fare memoria, come in un pellegrinaggio interiore, del “primo amore” con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il vostro cuore, non per nostalgia, ma per alimentare quella fiamma. E per questo occorre stare con Lui, nel silenzio dell’adorazione; e così risvegliare la volontà e la gioia di condividerne la vita, le scelte, l’obbedienza di fede, la beatitudine dei poveri, la radicalità dell’amore. A partire sempre di nuovo da questo incontro d’amore voi lasciate ogni cosa per stare con Lui e mettervi come Lui al servizio di Dio e dei fratelli».

“Far memoria”, come un pellegrinaggio interiore, del “primo amore”. È questo il primo atto di fede che illumina la nostra vocazione. Il testo dell’Apocalisse (2,4) che sottostà a questo primo invito di Benedetto XVI è, allo stesso tempo, un rimprovero e una consolazione. Il punto centrale è *l’amore per lui*, un amore che può venir meno anche nella struttura della vita consacrata. Si parla di un “prima”, quando l’amore era più autentico. Si tratta, pertanto, di un “tornare”, (conversione), di ritrovare una passione più intensa nella passione per Cristo. Il *primo amore* è, anzitutto, l’amore con il quale egli ci ha amato, ci ha scelto; il *primo amore* è quello che lo ha portato ad amarci *fino alla fine*, con un amore pasquale. *Fare memoria* non sta tanto nel recuperare entusiasmo, ma nel ri-collocarci nella misura alta di quell’amore, che, per grazia, è stato diffuso nei nostri cuori, e ri-leg-

gere tutta la nostra storia in modo tale che possa essere trasparenza del Signore, epifania sua, nei sentimenti, nelle nostre azioni e nelle nostre parole.

Nella vita dei consacrati ci sono cose che non parlano del *primo amore* che rendono opaco l’amore di Cristo? Come alimentiamo la fiamma della nostra vocazione? Siamo consapevoli che solamente nella qualità sempre nuova di questo amore sta la profezia e il nostro più grande servizio all’umanità?¹⁷ Questa è la grande sfida a cui la vita consacrata deve dare una risposta positiva se non vuol essere portata via dal vento dell’insignificanza e del conformismo, della mediocrità e dell’antitestimonianza. **Secondo invito:** «In secondo luogo vi invito a una fede che sappia riconoscere la sapienza della debolezza. Nelle gioie e nelle affezioni del tempo presente, quando la durezza e il peso della croce si fanno sentire, non dubitate che la *kenosi* di Cristo è già vittoria pasquale. Proprio nel limite e nella debolezza umana siamo chiamati a vivere la conformazione a Cristo, in una tensione totalizzante che anticipa, nella misura possibile nel tempo, la perfezione escatologica (*ibid.*, 16). Nelle società dell’efficienza e del successo, la vostra vita segnata dalla «minorità» e dalla debolezza dei piccoli, dall’empatia con coloro che non hanno voce, diventa un evangelico segno di contraddizione» (*ibid.*).

Quello del papa è un invito a maturare e testimoniare una fede che sappia riconoscere la sapienza della debolezza. Dobbiamo essere testimoni convinti e liberi che “il successo non è uno dei nomi di Dio” e che “le vie di Dio sono diverse e che il successo arriva attraverso la croce e sta sempre sotto questo segno” (J. Ratzinger).

Viviamo in un atteggiamento di gratitudine quando in qualsiasi situazione di minorità, di apparente insuccesso e, in concreto, di diminuzione numerica, dell’invecchiamento, di povertà vocazionale, niente ci impedisce di vivere il mistero pasquale? Non stiamo correndo il rischio di cadere, anche noi, nella logica del “ruolo” che svolgiamo, della competizione, del risultato a qualsiasi costo?

In quanto uomini e donne di fede, ai consacrati è chiesta una profonda riconciliazione e adesione nei riguardi della “minorità”, sapendo che la fragilità manifestata in molti modi può essere la nostra forza e che detta fragilità potrebbe essere un passaggio obbligato per una vera rivitalizzazione e un profondo rinnovamento. Noi consacrati non conosciamo l’orizzonte e il futuro che ci aspetta, ma tenendo presente il momento attuale con i suoi elementi contrastanti possiamo presagire che ancora ci sono carte da giocare, energie da mettere in gioco perché possano riemergere delle forze vive. A condizione che ci muoviamo già adesso.

Terzo invito: «Infine, vi invito a rinnovare la fede che vi fa essere pellegrini verso il futuro. Per sua natura la vita consacrata è pellegrinaggio dello spirito, alla ricerca di un Volto che talora si manifesta e talora si vela. (...) Questo sia l’anelito costante del vostro cuore, il criterio fondamentale che orienta il vostro cammino, sia nei piccoli passi quotidiani che nelle decisioni più importanti. Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indos-

CENTRO PASTORALE RAGAZZI VERONA

Kosmos

Il futuro è nelle tue mani

CAMPO SCUOLA

Viaggiare nel tempo e vedere il futuro di alcuni pianeti lontani è il pretesto per comprendere che con le scelte fatte oggi si costruisce il proprio domani. Lungo la settimana del campo scuola, già sperimentato con oltre 300 ragazzi, i preadolescenti (9-13 anni) avranno la possibilità di riflettere sulle conseguenze di gesti tipici del loro quotidiano.



GUIDA PER GLI ANIMATORI
pp. 48 a due colori - € 5,50
SUSSIDIO PER I RAGAZZI
pp. 64 a due colori - € 4,50

EDB Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099
www.dehoniane.it

sate le armi della luce – come esorta san Paolo (cfr *Rm* 13,11-14) – restando svegli e vigili».

L'ultimo invito che Benedetto XVI rivolge ai consacrati per fare verità sulla fede rimanda al nostro essere segno dell'unica speranza che non delude e sfida direttamente la prospettiva del secolarismo: essere pellegrini verso il futuro. «Il tuo volto, Signore, io cerco» (*Sal* 26,8). Contro tante tendenze che rinchiodano l'uomo nella sfera puramente materiale, nell'esaltazione di una autonomia che rende irconciliabile la libertà dell'individuo con la verità, nell'indifferenza verso Dio e la conseguente perdita del significato vocazionale della vita, il papa emerito pone di nuovo la piena realizzazione della persona consacrata come cammino alla ricerca del volto di Dio, come esodo costante dal proprio io per incontrare il Tu di Dio, con cui vivere un'intima relazione di amicizia, fino al pieno compimento della comunione escatologica.

Noi consacrati dobbiamo acquisire di nuovo la coscienza della grande testimonianza di fede che trabocca dal nostro essere «la generazione che cerca il Signore» (cf. *Sal* 24), con tutto ciò che comporta questa ricerca: preghiera costante, fedeltà al dono ricevuto, vigilanza amorosa, obbedienza filiale e gioiosa alla volontà del Signore, purificazione dalle false immagini di Dio. In questo senso i consacrati devono mettere Dio al centro della loro giornata, dandogli la priorità dell'intensità e del tempo corrispondente, se non vogliono restare prigionieri delle tante insinuazioni del materialismo, del pragmatismo, dell'autoreferenzialità.

Le ultime parole dell'omelia di Benedetto XVI a cui ci stiamo riferendo sigillano, nella verità più profonda, la nostra esistenza dedicata esclusivamente a Dio: «Cari fratelli e sorelle, la gioia della vita consacrata passa necessariamente attraverso la partecipazione alla croce di Cristo». Solo aderendo esistenzialmente alla croce di Cristo il consacrato mostra di essere un vero credente e non un semplice ateo praticante.

Identikit di un uomo o una donna di fede

Non è sufficiente fare le cose per Dio, buttarsi in una grande quantità di cose religiose o sacre per potersi dire persone credenti e «rendere ragione della speranza che è in noi» (*IPt* 3,15). Anche se quelli che incontriamo o a cui ci avviciniamo di frequente si sentono attratti dalle cose che facciamo, ciò non vuol dire che le nostre opere interpellino, provochino, avvicinino a Dio, perché tra le altre cose sappiamo bene che ci sono molte associazioni o movimenti che, a volte, possono offrire degli ottimi servizi. «I consacrati di oggi sono chiamati a un discernimento dei problemi interni per mettersi in gioco, con le loro forze attuali e anche con il desiderio, che rimane forte, di ciò che è essenziale: Cristo. Questo essenziale deve mobilitare tutte le energie. Incontrare Cristo, coltivare una stretta amicizia con lui, parlare di lui e farlo conoscere: è qui che si gioca l'identità dei religiosi e

non nei ruoli o nelle funzioni a cui la società potrebbe attribuire valore».¹⁸

Gli uomini e le donne che ci avvicinano devono scoprire in noi il nostro essere in Dio, il nostro essere credenti, attraverso relazioni semplici, spontanee, intime, gratuite, rispettose, di uguaglianza; devono poter sentire tutta la vicinanza e l'accoglienza, e non l'autosufficienza; devono poter accogliere attraverso una comunicazione aperta alla ricerca e all'accoglienza reciproca, una modalità autentica di relazione che parla al cuore anche mediante uno stile di vita diverso. Oggi siamo chiamati a dire con il nostro essere: «Dio ha rotto il suo silenzio, Dio ha parlato, Dio c'è. Questo fatto come tale è salvezza: Dio ci conosce, Dio ci ama, è entrato nella storia. Gesù è la sua Parola, il Dio con noi, il Dio che ci mostra che ci ama, che soffre con noi fino alla morte e risorge».¹⁹

Tenendo presente sullo sfondo quanto abbiamo detto, il consacrato

che vive la fede, dono dello Spirito:

è consapevole di essere mistero a se stesso, vive sulla soglia del limite e dell'infinito, dove si scopre creatura alla presenza del Totalmente Altro che ha il volto del Padre di Gesù Cristo e riconosce questa dimensione negli altri;

cura il silenzio, la dimensione contemplativa che «permette alla persona di osservare la realtà da un'altra prospettiva, dalla cima, apparentemente estatico e immobile, ma fondamentalmente capace di accogliere realtà nuove, vive, per giungere contemporaneamente al cuore di se stessi e della realtà»;²⁰

– vive in continuo ascolto di Dio, delle persone che incontra, nella storia, in atteggiamento di obbedienza;

– non naviga da solitario, non vive da *scapolo*, ma si sente parte di un circuito, fa spazio all'altro e struttura il tempo per curare le relazioni *ad intra* e *ad extra*: accoglie e trasmette la fede in comunione, lavorando in rete nel proprio ambiente secondo il comandamento nuovo dell'amore, custodisce il bene comune; rimane sempre in relazione con tutti gli uomini e le donne del suo tempo, a partire dai fratelli e dalle sorelle della comunità o fraternità, accoglie l'altro senza condizioni;

– rafforza con il tempo il senso di appartenenza alla propria comunità con cui condivide la sua vita umana e spirituale;

– percepisce la sua vita come un dono di Dio e matura la consapevolezza che l'esistenza vissuta nello Spirito, potenzia l'umanità e libera le persone;

– assume uno stile di vita sobrio, vive col poco che riceve, fonda la sua vita nell'essenzialità, non cerca il benessere a qualsiasi costo, non accumula per sé, condivide ciò che possiede, crede nella Provvidenza;

– vive il servizio nella gratuità e nella *logica del dono* e della restituzione;

– si pone e comprende se stesso in modo unificato e non frammentario;

– è capace di una progettualità che permette lo sviluppo integrale di se stesso e degli altri nella libertà;

I consacrati devono mettere Dio al centro della loro giornata, dandogli la priorità.

- acquisisce la capacità di discernimento evangelico, strumento che consolida l'acquisizione di un metodo autoformativo;
- è portatore di pace e di giustizia; sente la bellezza e la custodisce; diffonde speranza.

Conclusione

Come ben sappiamo, credere suppone, anzitutto, *accogliere* un dono di cui siamo gratificati senza merito nostro: il dono della fede. “Il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo”, affermano gli Atti degli Apostoli parlando di Lidia (At 16,14). Francesco di Assisi, come molti altri, lo riconosce così anch'egli nel suo *Testamento*: «Il Signore mi diede una fede tale (...). Il Signore mi diede e continua a darmi una fede tanto grande...» (4,6). Come per Francesco, così anche per noi, tutto è grazia (PF 8), anche la fede. Perciò, come abbiamo detto, la fede tende sempre ad agire e a trasformare la persona dal di dentro, mira alla conversione della mente e del cuore.

La fede, tuttavia, è anche un impegno personale per conservarla e farla crescere. Per questo, Benedetto XVI propone che durante questo *Anno della fede* facciamo “memoria del dono prezioso della fede” (PF 8). Già il santo vescovo di Ippona in una delle sue omelie sulla *redditio symboli*, cioè sulla consegna del Credo, dice: «Voi lo avete ricevuto (il Credo), ma lo dovete tenere sempre presente nella mente e nel cuore, lo dovete ripetere stando a letto, ripensarlo nelle piazze e non dimenticarlo durante i pasti; e anche quando dormite con il corpo, dovete vegliare in esso con il cuore» (*Sermo* 215). La Chiesa primitiva chiedeva che si imparasse a memoria il Credo, per *conservare* la fede e *ricordare* la propria condizione di credenti. Questo *ri-cordare*, ripassare nel cuore, non si limita al passato, ma fa sì che la fede entri nel presente, qualificando la propria vita, e si apra al futuro sviluppandosi e crescendo, come cresce il chicco di senape (Mt 13,31). In questo modo il contenuto del Credo, sintesi della nostra fede, diventa storia, si fa vita e si apre alle *mirabilia Dei*, alle opere meravigliose di Dio, che il Signore continua a compiere in noi.

La fede è pertanto una grazia che dobbiamo accogliere con vera e profonda gratitudine e una responsabilità che ci porti a prenderne coscienza “per rianimarla, purificarla, confermarla e confessarla”.²¹ La fede, se non vogliamo che si spenga, e perdere così la nostra condizione di essere sale e luce nel nostro mondo (cf. Mt 5,13-16), deve essere continuamente riscoperta (cf. PF 4) e vissuta con gioia, in modo tale da poterla confessare individualmente e comunitariamente, interiormente ed esteriormente, e celebrarla nella liturgia e nella nostra vita quotidiana (cf. PF 8,9). La fede che mi è stata data, mi è stata anche affidata perché la conservi e la faccia crescere. “Con il cuore infatti si crede... e con la bocca si fa la professione di fede” (Rm 10,10). Accoglienza e responsabilità sono inseparabili.

Penso che l' *Anno della fede* costituisca un'occasione favorevole perché la vita consacrata e ognuno di noi accolga questo dono con rinnovata gratitudine e allo stesso

tempo lo assuma con vera responsabilità. Dall'altra parte, sento che il Signore dice oggi ai consacrati, come ieri ai suoi discepoli: “Coraggio, sono io, perché dubitate” (cf. Mt 14,31), e come disse per mezzo del profeta Aggeo al popolo d'Israele in momenti per esso molto difficili, lo ripete oggi anche a noi: “Coraggio, e al lavoro, perché io sono con voi” (Ag 2,4). Sento come rivolte in prima persona a noi consacrati le parole della *Lettera agli Ebrei*: “Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso” (Eb 10,23). Le difficoltà non mancano nella vita consacrata. Ne facciamo esperienza ogni giorno. Ma noi, come scrive sempre la *Lettera agli Ebrei* “non siamo di quelli che cedono (...), ma uomini di fede” (Eb 10,39), e dalla nostra povertà gridiamo, sicuri di essere ascoltati: “Signore, credo, ma aumenta la mia fede”.

La fede sarà l'unica risorsa per rifare nuova la vita consacrata. “Qualunque altra cosa ci allontanerà dalla realtà, dal centro vitale della nostra vita, e anche ci diminuirà”. La fede è l'unica cosa che renderà possibile che la vita consacrata “sia oggi ciò che è stata in passato: catalizzatrice della presenza divina e voce profetica in mezzo al nostro mondo”.²²

Fr. José Rodríguez Carballo, ofm

1. PAPA FRANCESCO, *Omelia* del 14 marzo 2013
2. BENEDETTO XVI, *Catechesi* del 17 ottobre 2012.
3. È importante chiarire il significato preciso delle parole “fede” e “credere” poiché sono termini “estremamente ambigui” che possono essere oggetto di tante interpretazioni errate e discussioni (cf. cf Luis Gonzalez - Carvajal, *La fe, un tesoro en vasijas de barro*, Sal Terrae, Santander 2012, 15
4. H. U. VON BALTHASAR, *Il Credo. Meditazioni sul Simbolo apostolico*, Jaka Book, Milano 1991, 31
5. Naturalmente “questo terzo significato della parola *crederei presuppone i due antecedenti: Non sarebbe possibile creder in Dio senza prima credere che esiste e senza creder quanto ci dice. Credere Deum. credere Deo, credere in Deum* non sono tre forme di credere, ma tre dimensioni del credere.
6. Il verbo ebraico *yd'* che è tradotto con “conoscere” indica una relazione intima tra due persone o tra Dio e l'uomo. In questo significato possiamo ben dire che “credere” designa un'esperienza mistica, ossia: “una conoscenza non intellettuale di Dio, ma esperienziale” (LUIS GONZÁLEZ - CARVAJAL, *o.c.* 40).
7. Questa esperienza personale di Dio non è di tipo sentimentale. Si tratta di un'esperienza che tocca la vita più che il sentimento.
8. BENEDETTO XVI, *Il mio testamento spirituale*.
9. VATICANO II, *Lumen gentium* 44.
10. Santa Chiara, *Testamento* 5
11. *Porta Fidei* 6
12. SAN BONAVENTURA, *Prol. Breviloquium*
13. J.M. TILLARD, *Davanti a Dio e per il mondo*, Paoline, Alba 1975, 87.
14. T. CANTELMÌ - G. CONGEDO, *Psicologia della vita consacrata*. Ed. Franco Angeli, Milano 2012, 57-
15. *idem*
16. L. LEUZZI - F. MONTUSCHI, *Aiutare i giovani a progettare la vita*, OCD, Roma Morena 2009, 32.
17. “La vera profezia nasce da Dio, dall'amicizia con Lui, dall'ascolto attento della sua Parola nelle diverse circostanze della storia. Il profeta sente ardere nel cuore la passione per la santità di Dio e, dopo averne accolto nel dialogo della preghiera la parola, la proclama con la vita, con le labbra e con i gesti” (VC 84).
18. JEAN-CLAUDE LAVIGNE, *Perché abbiamo la vita in abbondanza*, Qiqajon, Magnano 2011, 34
19. BENEDETTO XVI, *Meditazione*, XIII Assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi, 8 ottobre 2012.
20. L. LEUZZI - F. MONTUSCHI, *Aiutare i giovani a progettare la vita*, OCD, Roma, 2009, 40
21. Paolo VI *Exhort.*, *Petrus et Paulus Apostolos*, (1957).
22. Joan Chittister, *Le otto montagne della vita consacrata. Spiritualità per oggi*.

José Rodríguez Carballo nuovo Segretario della CIVCSVA

José Rodríguez Carballo, Ministro Generale dell'Ordine Franciscano dei Frati Minori (OFM), il 6 aprile scorso è stato nominato dal papa Francesco Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, ed elevato nello stesso tempo alla sede titolare di Belcastro, con dignità di arcivescovo.

Succede in questo incarico all'americano Joseph Tobin, ex superiore generale dei Redentoristi, nominato arcivescovo di Indianapolis (USA) da Benedetto XVI, dopo solo due anni di servizio (agosto 2010-ottobre 2012).

José R. Carballo era stato uno dei principali concelebranti, assieme al superiore generale dei gesuiti, p. Adolfo Nicolás, alla messa di inaugurazione del pontificato di papa Francesco il 19 marzo scorso.



È nato a Lodoselo, diocesi di Orense (Spagna), l'11 agosto 1953. All'età di 12 anni, entrò nel Seminario minore della Provincia francescana di San Giacomo di Compostela, a Castroverde de Campos (Zamora) e l'anno successivo passò nel Seminario di Herbón (La Coruña). Compì il noviziato presso il convento di Pontearreas, dove il 9 agosto 1971 emise i voti temporanei.

Frequentò quindi il biennio filosofico (1971-73) nel Centro studi teologici di Santiago de Compostela, per poi trasferirsi a Gerusalemme, presso la Custodia della Terra Santa, dove frequentò gli studi teologici, conseguendo il Baccalaureato. L'8 dicembre 1976 emise la professione solenne nella Basilica dell'Annunciazione di Nazareth e l'anno successivo, il 28 giugno 1977, ricevette l'ordine sacerdotale a Gerusalemme, nella Chiesa di San Salvatore.

Dal 1976 al 1978 frequentò lo *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme, conseguendo la laurea in Teologia Biblica, quindi si iscrisse al Pontificio Istituto Biblico di Roma, dove nel 1981 ottenne la laurea in Sacra Scrittura.

Ritornato in Spagna, nella provincia religiosa di Santiago de Compostela, fu destinato alla Fraternità di Pontearreas, ed esercitò l'incarico di Maestro dei postulanti e di economo. Nel Capitolo provinciale del 1983 fu eletto Definitore dell'Ordine e quindi nominato segretario provinciale per la Formazione e gli Studi, oltre che commissario per la Terra Santa e maestro dei novizi. Nel 1989 divenne Guardiano e Rettore del Convento di San Francesco in Santiago de Compostela e Maestro dei frati di professione temporanea.

Dal 1982 al 1992 lo troviamo come docente di Sacra Scrittura nel Seminario diocesano di Vigo. Durante

questo decennio, dal 1985 al 1992 insegnò anche teologia della vita consacrata presso il Centro studi teologici di Santiago de Compostela.

Nel 1992 fu eletto Ministro Provinciale di Santiago de Compostela e dal 1993 al 1997 ricoprì anche l'incarico di Presidente dell'Unione dei Ministri provinciali francescani d'Europa.

Una volta eletto Definitore generale dell'Ordine nel 1997, fu nominato Segretario generale per la Formazione e gli Studi e delegato del Gran Cancelliere per il Pontificio Ateneo *Antonianum* in Roma.

Il 5 giugno 2003 divenne Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori, 119° successore di san Francesco di Assisi; carica alla quale fu rieletto per altri sei anni il 4 giugno 2009. Il 23 novembre 2012 fu scelto anche come Presidente

dell'Unione dei Superiori Generali (USG).

Membro delle Congregazioni per l'Evangelizzazione dei Popoli e per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ha partecipato ai Sinodi dei vescovi del 2005, 2008 e 2012, e a quello per il Medio Oriente nel 2001 e prese parte anche alla V Conferenza generale dell'Episcopato latinoamericano di Aparecida, nel 2007.

Commentando questa nomina a Segretario della Congregazione per la vita consacrata, la rivista dei gesuiti degli Stati Uniti *America* (aprile 2013) scrive che assieme al Prefetto della medesima Congregazione, il card. Braz de Aviz, José Carballo avrà, tra l'altro, un ruolo chiave nel cercare di superare le note tensioni sorte tra la Congregazione per la dottrina della fede e la Conferenza delle religiose americane, (*Leadership Conference*) a cui fanno capo circa 57.000 suore.

Di fronte a coloro che erano favorevoli a una linea dura, prosegue la rivista, papa Francesco ha optato invece per un approccio diverso e più evangelico.

Stando alle statistiche vaticane (2008) nella chiesa cattolica vi sono attualmente 739.068 religiose professate diffuse nei cinque continenti, 135.159 religiosi sacerdoti e 54.641 religiosi professi non sacerdoti.

José Carballo oltre alla conoscenza del latino, del greco biblico e dell'ebraico biblico, parla lo spagnolo, sua lingua natale, l'inglese, il francese, l'italiano e il portoghese.

È anche autore di numerosi articoli e libri sulla vita consacrata, la teologia pastorale, sulla Sacra Scrittura e la spiritualità francescana.